

GIÙ LE MANI

DAL FEMMINISMO

**ROSI
BRAIDOTTI**

**JENNIFER
GUERRA**

**GIORGIA
SERUGHETTI**

Rizzoli

Rosi Braidotti, Jennifer Guerra,
Giorgia Serughetti

Giù le mani dal femminismo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
Jennifer Guerra è rappresentata da Oblique Studio, Roma

ISBN 978-88-17-19875-2

Prima edizione: marzo 2026

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Giù le mani dal femminismo

Introduzione

Prima che si intitolasse così, *Le tre ghinee* di Virginia Woolf aveva un altro titolo: *Sull'essere disprezzate* (*On Being Despised*). Woolf aveva avuto l'idea di scrivere il testo dopo che l'amico e scrittore E.M. Forster le aveva annunciato la sua intenzione di non ammettere alcuna donna al London Library Committee, di cui era un membro influente. Ma l'avanzare del fascismo in Europa la spinse a cambiare argomento. Da saggio sull'assenza delle donne nella cultura, il libro si trasformò in un pamphlet contro la guerra, strutturato come risposta a una lettera di un anonimo gentiluomo che chiede all'autrice di devolvere una somma di denaro a un'associazione pacifista. Woolf devolve una sola delle tre ghinee alla causa antimilitarista. Le altre due monete sono destinate alla costruzione di un college femminile e all'istituzione di un'associazione di donne. Nella complessa risposta dell'autrice emerge con chiarezza la sottile, eppure ovvia, continuità tra il disprezzo per le donne della società patriarcale e l'ac-

cettazione della tirannia e della guerra come modi di condurre le cose. Suscitare disprezzo è esperienza comune per il femminismo e, come prevedibile, *Le tre ghinee* fu enormemente disprezzato. Forster lo definì «bisbetico», nonché «il peggior libro di Virginia Woolf», di cui «il femminismo è responsabile».¹

L'altro aspetto connaturato al femminismo, e magnificamente esposto nel libro, è il suo legame con l'antifascismo, una lotta contro «il medesimo nemico per i medesimi motivi».² Ed è proprio l'incapacità degli «uomini colti» con cui se la prende Woolf di riconoscere l'unione di queste battaglie che dimostra quanto esse siano intrecciate.

Oggi viviamo in un tempo molto simile a quello in cui Woolf scrisse *Le tre ghinee* e, anche se non siamo ancora al punto da doverci tappare le orecchie mentre scriviamo per non ascoltare «l'abbaiare dei fucili e il gracidare del grammofo»,³ riteniamo necessario riaffermare ciò che la scrittrice inglese chiarì con forza ormai quasi cent'anni fa: non esiste femminismo che non sia antifascista.

Anche la storia del nostro Paese lo dimostra. Il movimento femminista italiano ha una radice importante nei Gruppi di Difesa della Donna, le formazioni partigiane che combatterono per la libertà, la democrazia e il socialismo, oltre che contro il disprezzo della società

patriarcale. E la genealogia di queste lotte conduce ancora più indietro, all'Illuminismo e all'urlo di battaglia di Olympe de Gouges, che con la sua *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* del 1791 afferma l'universalità dei diritti e della libertà di uomini e donne. La stessa Olympe de Gouges rievocata in apertura del *Manifesto di Rivolta femminile*, testo fondante del femminismo italiano scritto da Carla Lonzi nel 1970 e che fa del rifiuto del pensiero fascista e patriarcale la propria impalcatura.

Oggi però questa genealogia è messa in discussione. La parola femminista viene svuotata, manipolata e saccheggata da chi si è sempre nutrito di sopraffazione e oppressione e di quel disprezzo di cui parlava Woolf, non solo per le donne ma per chiunque non incarni la norma patriarcale. La sua storia viene banalizzata e ridotta a una lista di conquiste individuali perché si renda compatibile con la visione del mondo che soggiace alle ideologie conservatrici: quella di una società gerarchica, disuguale, soggetta a un potere centrale, forte, autoritario.

Negli ultimi anni il volto di questo potere ha assunto anche sembianze femminili, cosa che fa credere a molti non solo che il femminismo abbia esaurito le ragioni della sua battaglia politica, ma anche che del femminismo abbia vinto l'altra versione, quella composta, accomodante e